

AIPG

Associazione Italiana di Psicologia Giuridica

CORSO DI FORMAZIONE

in

PSICOLOGIA GIURIDICA, PSICOPATOLOGIA E

PSICODIAGNOSTICA FORENSE

TEORIA E TECNICA DELLA PERIZIA E DELLA CONSULENZA
TECNICA IN AMBITO CIVILE E PENALE, ADULTI E MINORILE

Gli omicidi in famiglia

Antonella Sangarè

INDICE

Introduzione

La valutazione dell'imputabilità

L'uxoricidio

L'infanticidio

Il genitoricidio – Un caso di parricidio: Paolo Pasimeni

Conclusioni

Bibliografia

Introduzione

La famiglia è quella istituzione sociale che dovrebbe significare il luogo di sicurezza e tranquillità per eccellenza, struttura unitaria di riferimento per i vari membri che ivi interagiscono e che ne determinano il funzionamento. La famiglia è il luogo dove si insegnano le regole, dove si trasmettono i valori, dove si hanno i primi contatti con la gerarchia; è il primo canale di comunicazione normativo attraverso cui vengono appresi i contenuti etici di un dato contesto sociale, le regole da rispettare, le condotte da evitare; la famiglia, dunque, può influenzare in modo diretto la formazione dei principi e dei parametri comportamentali di colui che vi cresce.¹

Nel corso degli anni con l'avanzare del progresso, e di profonde trasformazioni socio-economiche e culturali, anche la famiglia sta mutando e cercando nuove forme di adattamento alla società²; il nucleo familiare ha subito delle modificazioni e la sua struttura ha visto la caduta dell'autorità patriarcale. Le nuove forme di strutturazione, hanno condotto ad un aumento del numero delle separazioni ed alla nascita di numerosi problemi che interessano sia il diritto che la psicologia.

¹ Merzagora Betsos – Lezioni di criminologia - Cedam

Molte persone si ritrovano a vivere in famiglie e a convivere con parenti in presenza di condizioni che impediscono loro di abbandonare il nucleo familiare, quali ad esempio, la mancanza di mezzi di sussistenza autonomi, la salute precaria o la minore età. La famiglia, quindi, ha sempre più le caratteristiche di un fattore di rischio di comportamenti devianti. Ma quali sono le cause che portano a tutto ciò?

L' EU.R.E.S.³, nel rapporto sugli omicidi in Italia, ha indicato la famiglia come l'ambito principale in cui si effettuano gli omicidi. Il 51,5% degli omicidi infatti è avvenuto all'interno della famiglia, la quale con il 35% delle vittime totali, si conferma come primo tra gli ambiti in cui matura l'omicidio. Nei 223 omicidi in famiglia del 2002 prevalgono le vittime donne (63,2% dei casi a fronte del 36,8% dei maschi), più numerose al Nord e al Centro, mentre al Sud le differenze si riducono. Le vittime in famiglia hanno prevalentemente un'età compresa tra i 25 e i 34 anni (22,4%); elevato è il numero di vittime sino ai 18 anni (compresi gli infanticidi) pari al 13,5%. Il maggior numero di vittime donne si concentra nella fascia tra i 35 e i 44 anni, con prevalenza del movente passionale, che costituisce la principale motivazione a delinquere dell'omicidio domestico. Ad uccidere per motivi passionali

² Quadrio Aristarchi, Venini – Genitori e figli nelle famiglie in crisi - Giuffrè

sono soprattutto gli uomini, mentre le donne killer sono spesso compromesse da disturbi psichici. Dai risultati del rapporto si evince che lo studio dell'omicidio deve concentrarsi sulle *patologie della normalità* e sulle reazioni individuali al disagio, allo stress e alla frustrazione, in una dimensione sociale caratterizzata dall'indebolimento e dalla perdita di ruolo di alcuni tradizionali attori della mediazione sociale: la famiglia e le istituzioni⁴.

Come si è detto, nei casi in cui il marito uccide la moglie, prevale la *gelosia*. Di non minore incidenza sono i casi in cui il genitore uccide il figlio, con prevalenza di motivi di disadattamento giovanile, oppure di ragioni legate a liti di famiglia, dovute alla ridefinizione dei rapporti e dei ruoli famigliari tra i coniugi ed i figli. Nei casi in cui il figlio uccide il genitore, oltre a motivi di ordine economico, assumono rilievo anche situazioni ad alta conflittualità, caratterizzate da rivendicazioni dei figli nei confronti della famiglia o dell'ambiente esterno. In molte dinamiche si hanno limitate possibilità di comunicazione: i genitori ignorano le difficoltà dei figli, finendo sempre meno col rappresentare un punto di riferimento stabile nella gestione delle difficoltà incontrate col mondo esterno, del lavoro, degli affetti.⁵

³ Ricerche economiche e sociali

⁴ EU.R.E.S. Comunicato stampa/ sintesi

⁵ S. Ciappi - La criminalità in Italia – Il Mulino

La valutazione dell'imputabilità

Sulla fattispecie dell'imputabilità si ha il contributo dello psichiatra forense che verifica lo stato di mente dell'autore del reato. L'art. 85 c.p. afferma:

“nessuno può essere punito per un fatto preveduto dalla legge come reato, se, al momento in cui lo ha commesso, non era imputabile. E' imputabile chi ha la capacità di intendere e di volere”.

Con questo articolo si definisce la nozione di imputabilità vista come la capacità di intendere, ossia l'idoneità del soggetto a comprendere il significato e gli effetti della propria condotta, e come la capacità di volere, ossia ad assumere delle scelte autonome e libere di comportamento in relazione ai normali impulsi che motivano l'azione umana.

Entrambi questi requisiti devono essere presenti nel soggetto perché sia imputabile agli effetti del diritto penale, poiché, se ne

mancasse uno solo saremmo in presenza di un soggetto non imputabile⁶.

Normalmente i soggetti che hanno superato la maggiore età si presumono imputabili, salvo specifiche condizioni particolari, Il legislatore definisce le cause di esclusione o limitazione dell'imputabilità, per la cui identificazione, fondamentali sono gli articoli 88 e 89 c.p. L'art. 88 c.p. (Vizio totale di mente) recita:

“Non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, era, per infermità, in tale stato di mente da escludere la capacità di intendere o di volere”.

L'art. 89 c.p. (Vizio parziale di mente) recita.

“Chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, era, per infermità in tale stato di mente da scemare grandemente, senza escluderla, la capacità di intendere e di volere, risponde del reato commesso, ma la pena è diminuita”.

⁶ Caraccioli – Manuale di diritto penale - Cedam

Non è quindi sufficiente accertare una malattia mentale per dedurre automaticamente l'inimputabilità del soggetto, ma occorre anche appurare se, ed in quale misura, la malattia stessa ne abbia compromesso la capacità di intendere e di volere. La perizia è uno strumento insostituibile di ausilio tecnico qualificato per il giudice: il perito è chiamato ad accertare la causa idonea ad escludere o limitare la capacità di intendere e di volere, mentre al giudice compete di valutare se, considerata la potenzialità del fattore descritto dall'esperto, il soggetto fosse da ritenere al momento del fatto imputabile oppure no. La perizia può anche essere disposta dal giudice al fine di accertare la capacità di intendere e di volere dell'imputato nel momento del processo, egli, infatti, deve essere in grado di comprendere l'iter processuale e la pena ad essa irrogata (art. 70 c.p.).⁷

La minore età può denotare immaturità ed insufficiente comprensione della valenza penalistica dei propri comportamenti. I soggetti che non hanno compiuto i 14 anni al momento del fatto non sono considerati imputabili (art. 97 c.p.), i soggetti che hanno tra i 14 e i 18 anni sono imputabili solo se viene dimostrata una raggiunta capacità di intendere e di volere (art. 98 c.p.).

⁷ Belotti – Guida al lavoro peritale - Giuffrè

Si hanno quindi due categorie:

- infraquattordicenni considerati incapaci di intendere e di volere, che non possono essere sottoposti alla pena, ma soltanto alla misura di sicurezza (riformatorio giudiziario);
- ultraquattordicenni, di cui il giudice deve, di volta in volta, obbligatoriamente accertare l'imputabilità⁸

Le problematiche adolescenziali, lo sviluppo raggiunto in questa fase, l'eventuale situazione di crisi, sono oggetto di ogni indagine psicologica o psicopatologica, volta alla comprensione dell'assetto personologico dell'adolescente. L'applicazione dell'art. 98 c.p. delinea gli elementi costitutivi della cosiddetta immaturità, la cui dimostrazione consente di escludere la capacità di intendere e di volere del minore, anche in assenza di una infermità⁹

E' socialmente pericolosa la persona, anche se non imputabile o non punibile, che ha commesso un reato, quando è probabile che commetta nuovi fatti previsti dalla legge come reati (art. 203 c.p.). La pericolosità sociale è desunta dalle circostanze indicate nell'art. 133 c.p.

⁸ Caraccioli – Manuale di diritto penale - Cedam

utilizzate anche per la valutazione della gravità del reato e dunque ai fini della graduazione della pena.¹⁰

La qualità di persona socialmente pericolosa si ha, quindi, con l'analisi della personalità del soggetto sulla base degli elementi indicati dall'art. 133 c.p., e con la formulazione della prognosi criminale. L'attribuzione di pericolosità sociale comporta l'applicazione delle misure di sicurezza. Alla scadenza del periodo minimo di esecuzione della misura di sicurezza, il magistrato di sorveglianza provvede ad un riesame della pericolosità, che può concludersi con la revoca della misura, ove si accerti la cessazione della pericolosità, oppure, nel caso contrario, con la fissazione di un nuovo termine, che può anche essere inferiore a quello stabilito dalla legge, alla scadenza del quale si dovrà procedere ad un nuovo riesame.¹¹

In sede processuale l'accertamento della pericolosità viene solitamente affidato dal giudice ad un perito, quando sia stata ordinata la perizia per l'imputabilità (art. 220 c.p.p.), il perito si pronuncia sulla pericolosità del soggetto solo nel caso in cui abbia riscontrato difetti di imputabilità

⁹ Bandini, Lagazzi – Lezioni di psicologia e psichiatria forense - Giuffrè

¹⁰ Gulotta – Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico - Giuffrè

¹¹ Belotti – Guida al lavoro peritale - Giuffrè

L'uxoricidio

Il fenomeno della criminalità femminile non è mai stato un fenomeno importante, solo negli ultimi anni, a seguito dell'emancipazione, si è verificata una rivalutazione del ruolo criminale della donna, che ha portato ad una rilettura delle principali teorie elaborate dal pensiero criminologico. Per quel che riguarda l'uxoricidio, bisogna distinguere il movente dell'uxoricidio del marito da quello della moglie. Le donne di solito uccidono il marito, dopo protratte condizioni di insopportabili frustrazioni: i mariti vengono uccisi dopo anni di violenze, prevaricazioni, prepotenze che l'omicida ha subito da parte della vittima. Gli uxoricidi ai danni della moglie, solitamente, sono perpetrati da soggetti usi a maltrattare la moglie. Le vittime donne sono in numero maggiore rispetto alle donne che commettono un omicidio domestico, poiché arrivano all'atto estremo per legittima difesa o, comunque, in situazioni in cui alla fine chi risulta vittima era stata in origine l'aggressore.¹²

Spesso si hanno omicidi che si realizzano nella psiche dell'autore come soluzioni finali a problematiche relazionali per le quali nessuna

¹² Merzagora Betsos – Demoni del focolare – C.S.E.

altra strada appare in concreto più praticabile. Ne è prova il fatto che l'imputato ammette subito il fatto e lo arricchisce di una storia di vita impressionante per gli abusi sistematici, e illiceità abitudinarie realizzate dalla vittima.

Il movente del crimine è molto rilevante per la sorte giuridica dell'accusato poiché se la vittima era notoriamente persona violenta e socialmente sgradita, la sua eliminazione fisica diventa risultato positivamente apprezzato dalla comunità,¹³ sebbene come descritto dall'art. 90 c.p. (Stati emotivi e passionali):

“Gli stati emotivi e passionali non escludono né diminuiscono l'imputabilità”.

L'infanticidio

Il reato di infanticidio costituisce il classico delitto intrafamigliare e il classico omicidio femminile. Negli ultimi decenni il numero degli infanticidi ha subito una costante caduta attribuibile alla maggiore diffusione dell'aborto ma anche a ragioni culturali. I fattori di rischio legati all'infanticidio sono da ricercare in ambienti sociali caratterizzati da

¹³ Lanza – Gli omicidi in famiglia - Giuffrè

un'immagine e un ruolo della donna di inferiorità rispetto a quella maschile, da una carenza di servizi di assistenza sul territorio, dal rifiuto di adottare tecniche di procreazione responsabili. A tali fattori si possono aggiungere i rischi relativi alla prostituzione ed alla immigrazione clandestina, fattori che alimentano le probabilità di omicidio di figli non voluti.¹⁴ L'art. 578 c.p. (Infanticidio in condizioni di abbandono materiale e morale) recita:

“La madre che cagiona la morte del proprio neonato immediatamente dopo il parto, o del feto durante il parto, quando il fatto è determinato da condizioni di abbandono materiale e morale connesse al parto, è punita con la reclusione da quattro a dodici anni.

A coloro che concorrono nel fatto di cui al primo comma si applica la reclusione non inferiore ad anni ventuno. Tuttavia, se essi hanno agito al solo scopo di favorire la madre, la pena può essere diminuita da un terzo a due terzi.”

L'espressione *immediatamente dopo il parto* va riferita alla situazione di perturbamento psichico conseguente al parto che interessi la madre che si trovi in condizioni di complessivo abbandono tali da

¹⁴ S. Ciappi - La criminalità in Italia – Il Mulino

incidere significativamente sulla sua condotta. E' necessario un rapporto causale tra le particolari circostanze di abbandono materiale e morale e l'evento morte, Ci si riconduce ad una situazione economica gravemente deficitaria per la madre, ovvero all'assenza di una qualsivoglia assistenza, pubblica o privata, oppure ad una situazione affettiva gravemente carente per la madre. Il delitto descritto dall'art. 578 c.p. è configurabile solo se l'evento letale avviene immediatamente dopo il parto, e cioè in quella situazione di turbamento psichico che costituisce la ragione del diverso trattamento rispetto all'omicidio volontario (art. 575 c.p.). Non si ha l'immediatezza quando la morte sia cagionata oltre i due giorni dal parto.

Oltre alle sindromi psicopatologiche che insorgono durante la gravidanza, il post-partum e l'allattamento, esiste anche il fenomeno della negazione della gravidanza. Essa può protrarsi per un periodo più o meno lungo, addirittura può coprire anche tutto il periodo della gestazione, fino al parto che risulta inatteso per la madre, la quale è travolta da uno sconcerto emotivo che le impedisce di prestare le dovute cure al neonato fino a causarne la morte, con la conseguente accusa di infanticidio e neonaticidio. La negazione della gravidanza è vista come un grave sintomo psichiatrico che espone la donna ed il feto a rischi di complicanze, parto precipitoso e non assistito, mancanza di cure

prenatali, disturbi emotivi nel post partum. La scoperta della gravidanza, da parte delle donne, può avvenire accidentalmente prima del parto, le reazioni a tale scoperta sono diverse, possono esserci casi di pazienti psicotiche che mostrano un'acuzie dei sintomi con allucinazioni, altre evidenziano ansia o sintomi depressivi. Quando poi la rivelazione avviene al momento del parto, si hanno momenti di grave sconcerto, in questi casi il luogo in cui il parto avviene, spesso è la toilette, poiché la futura madre viene colta improvvisamente da dolori addominali. Ruolo molto importante in questi casi è quello del medico, soprattutto in termini preventivi, intervenendo nel fornire un sostegno psicologico alle donne che possano ipotizzarsi a rischio per condizioni psicologiche, sociali, esistenziali.¹⁵

¹⁵ Merzagora Betsos – Demoni del focolare – C.S.E.

Il genitoricidio

Il caso del figlio che uccide i genitori occupa un posto di rilievo nei casi di omicidi famigliari, spesso si hanno moventi di ordine economico o situazioni di conflittualità durature, altre volte si hanno condizioni psicologiche o psicopatologiche nel soggetto autore di reato. Il Professore Francesco Bruno¹⁶ ha diviso i figli che uccidono i genitori in tre tipologie:

- 1) i malati di mente, schizofrenici che di solito uccidono solo la madre e che in alcuni casi uniscono alla madre anche il padre;
- 2) i rivendicatori nei confronti dell'aggressività paterna;
- 3) i liberatori che nel tentativo di liberarsi del controllo familiare tentano una via di emancipazione che si traduce nello sterminio della famiglia.

Uno dei fattori che frequentemente ricorrono nell'omicidio dei genitori è la giovane età degli assassini, che spesso sono adolescenti.¹⁷

¹⁶ Psichiatra, Professore di Psicopatologia Forense, Università degli studi di Roma la "Sapienza"

Nell'ambito della nostra società l'adolescenza è un periodo particolarmente carico di tensioni e di conflitti, che può favorire l'insorgere di un comportamento deviante. L'acquisizione da parte dell'adolescente di una identità personale dipende dall'insieme della struttura sociale nella quale egli si trova inserito e dall'ambiente nel quale vive. La famiglia è il principale strumento che la società ha a disposizione per far interiorizzare al giovane un certo sistema di ruoli, di modelli di comportamento, di aspettative, che finiscono per influire sull'acquisizione di una identità personale e di un ruolo sociale.

Per comprendere il comportamento deviante di un adolescente è necessario conoscere ed interpretare la sua collocazione nel contesto della dinamica familiare e la sua evoluzione nell'ambito della stessa.¹⁸

L'omicidio commesso dagli adolescenti avviene frequentemente all'interno delle mura domestiche. Sono stati individuati alcuni degli aspetti psicologici relativi ai figli che uccidono i genitori: sentimento di ingiustizia subita, anomalie nel processo di apprendimento, bassa soglia di frustrazione, incapacità di svolgere un ruolo, assenza di sentimento comunitario, incapacità di autocritica, bisogno di gratificazione immediato, aggressività sessuale, impulsività, tendenze interpretative, volontà di essere punito, comportamento nevrotico. L'orientamento

¹⁷ De Pasquali – Figli che uccidono - Rubbettino

psico – sociologico, vede nascere l'omicidio di entrambi i genitori dal perseguimento di soddisfazioni egoistiche nelle quali un individuo è portato a riconoscere i valori proposti da una sottocultura aberrante, in cui la ricerca di un facile arricchimento da parte del figlio passa anche attraverso l'omicidio dei genitori.

Un caso di parricidio: Paolo Pasimeni

La mattina del 12 febbraio 2001 a Padova nel cortile interno degli istituti universitari di chimica - fisica viene rinvenuto il cadavere carbonizzato di un uomo, si ipotizza possa appartenere a Luigi Pasimeni Professore di scienza dei materiali, poiché la figlia Manuela ne ha segnalato la scomparsa. Viene interrogato il figlio di Pasimeni, Paolo il quale, in seguito ad un lungo ed impreciso colloquio, confessa di aver ucciso il padre.

La vittima, era severa ed intransigente nei confronti dei figli che non rendevano nello studio. Manuela è arrivata a tentare il suicidio per aver finto di essere prossima alla laurea, Paolo aveva un forte senso di colpa dovuto al non riuscire a soddisfare le richieste del genitore. La situazione è precipitata quando la segreteria universitaria accusò Paolo

¹⁸ Bandini , Gatti – Delinquenza giovanile - Giuffrè

di aver falsificato l'esito degli esami di chimica e fisica, il ragazzo confessò il fatto al padre il quale si infuriò, a questo punto la reazione violenta. La Corte d'Assise di Padova ha condannato Paolo Pasimeni a 13 anni e mezzo di reclusione con la concessione dei domiciliari a casa della nonna. La perizia psichiatrica ha concluso che il ragazzo era in grado di intendere e di volere quando ha ucciso il padre. Le attenuanti generiche hanno prevalso sull'aggravante del legame di sangue e non si è ravvisato rischio di recidiva omicida. Il verdetto mira al recupero del giovane in quanto per la Corte :”la misura della pena inflitta va misurata nelle prospettive di recupero e reinserimento sociale, nonché di ravvedimento psicologico e spirituale che offre a Paolo Pasimeni in ragione della sua giovane età”.¹⁹ Paolo fa parte della categoria dei mentitori, è un mentitore abituale, uno che vive dentro le bugie, un tutto mobile facilitato dalla mancanza di un'identità precisa. C'è sempre la volontà di mettersi in buona luce ad ogni costo fino a grossolane incongruenze. La frustrazione nasce dal dover subire un tiranno e quindi si centra sulla paura, un sentimento che può attivare solo due meccanismi: la fuga o la violenza. Di fronte ad un predatore ogni essere vivente o scappa o aggredisce.²⁰

¹⁹ De Pasquali – Figli che uccidono - Rubbettino

Conclusioni

Le conclusioni da trarre in questi casi non sono confortevoli.

L'atto di togliere la vita ad un proprio simile, ormai, è considerato sempre più come un gesto supremo, onnipotente, e non come un atto estremo. Fa molto più scalpore se commesso all'interno della famiglia, unica realtà che è sempre stata vista come luogo sacro al di fuori del tempo, in cui potersi isolare e mantenere lontani gli orrori del mondo circostante. La maggior parte delle volte il delitto è frutto di una patologia, mentale dell'autore, o che fa parte delle dinamiche intrafamiliari. Ogni famiglia ha una propria realtà ma raramente in un ambiente familiare sano maturano gravi delitti.

Inoltre, nel caso di adolescenti assassini, è necessario attuare una prevenzione sul contesto socio – familiare e sul giovane adolescente, prima che abbia commesso un crimine, dopo i primi piccoli reati, o dopo che abbia compiuto l'omicidio. E' possibile individuare segnali di disagio che, se saputi identificare, possono salvare molte vite e molte famiglie.

²⁰ Andreoli – Il lato oscuro - Mondolibri

Bibliografia

Codice Penale Esplicato – Simone

Andreoli – *Il lato oscuro* – RCS Libri, 2002

Bandini, Gatti, Marugo, Verde – *Criminologia* – Giuffrè, 1991

Bandini, Lagazzi - *Lezioni di psicologia e psichiatria forense* - Giuffrè, 2000

Bandini, Gatti – *Delinquenza giovanile* – Giuffrè, 1987

Barbagli, Gatti – *La criminalità in Italia* – Il Mulino, 2002

De Pasquali – *Figli che uccidono* – Rubbettino, 2002

Gulotta – *Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico* – Giuffrè, 2002

Lanza – *Gli omicidi in famiglia* – Giuffrè, 1994

Merzagora Betsos – *Demoni del focolare* – Centro scientifico editore, 2003

Merzagora Betsos – *Lezioni di criminologia* – Cedam, 2001

Quadrio, Venini- *Genitori e figli nelle famiglie in crisi* – Giuffrè, 1992

Collana diretta da A. Quadrio - *Guida al lavoro peritale* - Giuffrè, 2000

Rapporto EU.R.ES. annuale sugli omicidi in Italia, 2003

